

Considerazioni sull'italiano L2 in Svizzera italiana. Possibili utilizzazioni di un lessico di frequenza del parlato nella didattica dell'italiano L2

Elena Maria PANDOLFI

Osservatorio Linguistico della Svizzera italiana, Viale Francini 30a,
CH-6500 Bellinzona
elena-maria.pandolfi@ti.ch

Teaching Italian as a second language in Italian speaking Switzerland has to take into consideration, in a sociolinguistic perspective, not only the features of a Northern variety of Italian language but also its characterisation as one of the national languages in Switzerland. The learners have therefore to face a regionally marked Italian with a specific lexicon as to public administration and politics but also partially as to relevant meanings in everyday life. This paper discusses what model of Italian could be taught in such a situation, stressing the usefulness of a didactics presenting also a metalinguistic analysis on the differences between Swiss Italian and standard Italian, also by means of a recently published frequency lexicon of spoken Swiss Italian.

Key words:

Language teaching, Italian as L2, Switzerland, frequency lists, diatopic variation, spoken Italian

1. L'insegnamento dell'italiano L2 in prospettiva sociolinguistica

Il quadro teorico-metodologico in cui si inserisce il dibattito sulla didattica dell'italiano lingua seconda in contesto naturale è complesso e variegato di interventi e studi (cfr. per un inquadramento generale Lo Duca, 2003). In questo contributo si presenterà qualche aspetto relativo all'italiano L2 in Svizzera italiana secondo una prospettiva sociolinguistica¹. Uno dei problemi in discussione in funzione dell'italiano nella didattica della lingua seconda è quello della definizione di quale lingua insegnare nella gamma di variazione sociolinguistica in relazione al concetto alquanto controverso di "lingua standard". Santipolo (2002: 198-199) propone come oggetto della didassi una varietà semi-standard (o neo-standard secondo la denominazione di Berruto, 1987 o dell' "uso medio" secondo quella di Sabatini, 1985), ma d'altro canto è necessario che ci siano "riferimenti sia all'estremo più alto del continuum sia a quello più basso, senza peraltro trascurare i dialetti, quando se ne presenti l'opportunità e comunque avendo sempre ben presente la

¹ Ringrazio gli anonimi revisori dell'articolo le cui osservazioni hanno permesso di migliorare il testo.

distinzione tra competenza ricettiva e produttiva nella valutazione degli obiettivi da perseguire" (ibid., 199-200).

La componente sociolinguistica quale costituente della competenza comunicativa non può non essere parte integrante di un corso di lingua. Pertanto la didattica dell'italiano come lingua seconda (anche o ancor più in un contesto svizzero italiano) è di fatto più propriamente la didattica di una varietà di lingua, più o meno vicina allo standard, ma certamente connotata diatopicamente sia nella fonologia, sia nella morfologia, sia nella morfologia-sintassi, sia nel lessico.

Le principali grammatiche descrittive di riferimento non mancano di sollevare il problema di quale lingua descrivono all'interno della gamma di variazione sociolinguistica. Serianni (1989: 4) nell'introduzione alla sua *Grammatica* sostiene una sostanziale "tenuta" delle "strutture fondamentali" dell'italiano e nel contempo dedica attenzione ai tratti dell'italiano neo-standard. Anche la *Grande grammatica italiana di consultazione* (Renzi & Salvi, 1988, 1991; Renzi, Salvi & Cardinaletti, 1995) valorizza gli aspetti di variazione sociolinguistica presentando opportune annotazioni ai fatti grammaticali in relazione alla varietà di lingua. Il *target* effettivo viene a essere all'incirca quello che nel modello dell' 'architettura' dell'italiano di Berruto (1987: 21) è "l'italiano regionale medio colto", che viene equiparato grosso modo all'italiano 'neo-standard' con l'accoglimento di una dimensione regionale (cfr. anche Berruto, 1993). Benucci (1994) nella sua ricognizione di 49 grammatiche italiane per stranieri affermava, per gli aspetti che qui interessano, che "la panoramica attuale dei programmi per l'italiano come lingua straniera risulta ancora lacunosa perché non sono definiti chiaramente i livelli e le caratteristiche sociolinguistiche" (Benucci, 1994: 165), anche a causa dell'ampiezza della gamma delle varietà che rende la situazione italiana particolarmente complessa. Benucci concludeva la sua rassegna indicando che la varietà più presente nelle grammatiche da lei prese in esame è quella standard, pur non mancando una presenza diffusa di indicazioni riguardo alla variazione diafasica (registro formale vs. informale), ma non agli aspetti diamesici (scritto vs. parlato); in qualche caso si accenna alla dimensione di variazione diatopica (con accenni alla varietà romana e napoletana), introdotta in modo passivo a partire dal livello intermedio-avanzato. Anche se mancano indagini specifiche mirate sul tipo di lingua presentato nei manuali più recenti, si può dunque dire che nella didattica dell'italiano come lingua seconda sembra ancora difficile individuare una lingua da insegnare che tenga conto anche delle variabili sociolinguistiche.

2. Quale modello di lingua per la didattica dell'italiano L2 in Svizzera italiana?

Dagli anni '70 a oggi ci si è mossi in direzioni a volte totalmente normative, a volte basate completamente sulla componente comunicativa, di cui la componente sociolinguistica dovrebbe essere parte integrante, per poi approdare, con qualche eccezione ai due estremi, a una didattica in cui viene privilegiata la componente comunicativa-situazionale con un avvicinamento di tipo induttivo a una grammatica che descrive anche o solo la lingua dell'uso medio (cfr. su questi orientamenti, oltre a Santipolo, 2002; Balboni, 1994; Bettoni, 2001, soprattutto Lo Duca, 2006 e Grassi, Bozzone Costa & Ghezzi, 2008). Per quanto riguarda la didattica del lessico (su cui cfr. Corda & Marengo, 2004), va osservato che la comparsa dei primi lessici di frequenza dell'italiano (LIF, VELI e, per il parlato, il LIP, solo per citare i più noti) e la messa a punto del *Vocabolario di base* (fondato, con alcune modifiche e integrazioni, sui primi 7'000 lemmi del LIF), ha indotto a considerare la frequenza di un lessema come uno dei fattori discriminanti nella scelta della sequenza di somministrazione del lessico. Inoltre analisi condotte sul LIP (cfr. Renzi, 1994; Stammerjohann, 1994; Piemontese, 1995; D'Agostino, 1998) vi hanno individuato una fonte primaria di parlato concretamente realizzato utile per la didattica dell'italiano L2 nei termini di individuazione delle tendenze in atto dell'italiano parlato contemporaneo e quindi di 'modello' di lingua seconda da insegnare. Renzi (1994), per esempio, considera che nel LIP la forma *egli* compare con 39 occorrenze totali accanto alla forma *lui* che conta ben 764 occorrenze. Inoltre, ben 33 occorrenze sulle 39 della forma *egli* sono localizzate nel contesto D del LIP, cioè quello più formale. Nel LIPSI (*Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera Italiana*, Pandolfi 2009) *egli* e *ella* sono assenti. Nella tabella 1 ho riportato le frequenze assolute di *egli*, *lui*, *ella* e *lei* nel LIPSI (il cui *corpus* di riferimento è composto da circa 400'000 parole grafiche) e nel LIP (*corpus* di riferimento di circa 500'000 parole grafiche).

	LIPSI	LIP
	Freq. Ass.	Freq. Ass.
Egli	0	39
Lui	796	764
Ella	0	0
Lei	689	777

Tab. 1: Frequenze assolute di *egli*, *lui*, *ella* e *lei* nel LIPSI e nel LIP

Si può considerare dunque che *egli* sia praticamente scomparso nell'italiano parlato medio. Anche la forma *ella* non registra alcuna occorrenza né nel LIPSI né nel LIP (si confrontino anche i dati in Leone, 2003). Le indicazioni didattiche sono pertanto evidenti e sono già state accolte dai manuali di didattica dell'italiano che tendono a non riportare nemmeno più la forma *egli* e

ella come pronomi personali: per esempio il recente Gatti e Peyronel (2006) presenta solo *lui / lei* per la terza persona singolare e *loro* per la terza persona plurale. Altri manuali invece si attengono ancora all'impianto tradizionale, per esempio Ferraris & Andorno (2001: 41) presentano unicamente le forme *egli / esso, ella / essa, essi / esse* nel paradigma dei pronomi personali e così nelle coniugazioni dei verbi. Naturalmente la selezione di quali forme presentare nei manuali e nella didattica in classe dipenderà anche, in ultima analisi, dal livello degli allievi e dalle finalità dell'insegnamento.

Nella pratica didattica dunque nell'affrontare il problema del rapporto tra la lingua d'apprendimento connotata dall'uso effettivo nella comunità di riferimento e un ipotetico 'standard' si è venuta a privilegiare sempre più la lingua d'uso (cfr. già Budroni, 1992), sia essa più o meno marcata in diatopia, diamesia, diastratia e diafasia. La dimensione diatopica assume un rilievo particolare nel nostro caso, evidentemente. L'apprendimento in contesto svizzero italiano infatti non può non suscitare qualche riflessione in più, legata allo statuto di lingua nazionale dell'italiano in Svizzera. Tanto più, la didattica dell'italiano L2 in contesto svizzero italiano deve avere a che fare non solo con la marcatezza diatopica per alcuni aspetti fonologici, morfologici e lessicali come una varietà di italiano settentrionale, ma anche e soprattutto con le caratteristiche di un italiano statale, trattandosi dell'unico caso significativo di italiano lingua nazionale al di fuori dello stato italiano.

Gli apprendenti l'italiano come lingua seconda in Svizzera italiana si trovano infatti confrontati (a volte in modo consapevole, a volte del tutto inconsapevolmente) con un lessico in parte regionalmente marcato e la cui marcatezza non riguarda solo aspetti settoriali quali l'amministrazione pubblica, le istituzioni politiche, l'economia, ma anche la vita quotidiana (si pensi a lessemi come *azione* "offerta speciale, promozione commerciale", *formulario*, *autopostale*, *annunciarsi* "presentarsi / iscriversi", *nota* "voto scolastico", ecc.). Spesso quindi si viene a creare, per una parte del lessico quotidiano, un certo scollamento tra l'italiano che viene insegnato, l'italiano dei manuali di didattica dell'italiano lingua seconda, e l'italiano realmente in uso nel contesto di apprendimento.

3. Lessico di frequenza e caratterizzazione dell'italiano elvetico

Dai primi risultati emersi dal *corpus* del LIPSI (sul rapporto tra linguistica dei *corpora* e glottodidattica si vedano per es. le osservazioni di Capra, 2008 e soprattutto di Lo Duca & Fratter, 2009) la varietà dell'italiano parlato nella Svizzera italiana si connota in modo parzialmente autonomo rispetto all'italiano d'Italia non solo nel suo strato superficiale, il lessico, ma anche in tendenze nell'organizzazione del discorso che coinvolgono tratti morfo-sintattici e semantici. In attesa di ricerche più specifiche e mirate, dalle indagini sulle liste del LIPSI si è infatti visto che se da un lato il parlato

svizzero italiano presenta caratteristiche quantitative simili rispetto al parlato d'Italia e alla modalità parlata in generale (per esempio maggiore presenza assoluta di verbi sui nomi, maggiore tendenza alla coordinazione che alla subordinazione, eccetera), dall'altro lato si riscontrano strategie parzialmente diverse, per esempio una maggiore tendenza alla nominalità (cfr. Pandolfi, 2009: 76), e certamente un lessico parzialmente autonomo non solo per la designazione di istituzioni politiche e amministrative, come era del resto da attendersi, ma anche in alcune peculiarità dell'uso del vocabolario quotidiano. A titolo esemplificativo, nella tabella 2 si riportano, ordinati secondo il rango, i lemmi (*types*) marcati in diatopia presenti nel LIPSI fino alla frequenza 6, accompagnati dalla frequenza assoluta, dal rango che essi hanno nella lista di frequenza generale e dalla categoria grammaticale di appartenenza. Nella lista sono contrassegnati con la sigla R i lessemi attestati in tutta la Svizzera italiana (Cantone Ticino e Grigionitaliani) e con RG i lessemi propri solo dell'italiano dei Grigionitaliani e non registrati nel *corpus* LIPSI per il Canton Ticino. Nella colonna Cat. Gr. (categoria grammaticale) le sigle valgono per: I interiezione, S sostantivo, B avverbio, A aggettivo, V verbo, BE avverbio in –*mente*. Accanto ad alcuni lessemi di difficile comprensione per chi non è svizzero italiano (anche perché sono qui decontestualizzati) si è riportato tra parentesi il corrispondente in italiano d'Italia o un esempio che ne chiarisca il significato.

RG. LEMMI	LEMMI	CAT. GR.	REG.	FREQ. LEMMI	RG. LEMMI	LEMMI	CAT. GR.	REG.	FREQ. LEMMI
85	BON	I	R	587	2258	PODESTÀ (sindaco)	S	RG	11
561	INIZIATIVA	S	R	64	2426	AUTOPOSTALE	S	R	10
581	DA PARTE (di fianco)	B	R	61	2426	CAMERA FEDERALE	S	R	10
1020	APPRENDISTA	S	R	32	2585	CASSA MALATI	S	R	9
1020	APPRENDISTATO	S	R	32	2585	CONSIGLIO NAZIONALE	S	R	9
1020	CONSIGLIO FEDERALE	S	R	32	2585	DAL LATO (dal punto di vista)	B	R	9
1048	CONTROPROGETTO	S	R	31	2585	ESPE (compito in classe)	S	R	9
1338	CONFERENZA (riunione)	S	R	23	2585	GERMANICO	A	R	9
1424	DIPARTIMENTO (ministero)	S	R	21	2585	MINISTRA	S	R	9
1597	COMMERCIO (ragioneria)	S	R	18	2585	MOLTIPLICATORE	S	R	9
1597	EVIDENTE (chiaro)	A	R	18	2585	RISPETTIVAMENTE (sia...sia)	BE	R	9
1597	POLIZIA CANTONALE	S	R	18	2768	BURALISTA	S	R	8
1676	CACCIA ALTA	S	R	17	2768	CONSIGLIERE FEDERALE	S	R	8
1676	GIÀ (ancora)	B	R	17	2768	LUOGOTENENTE	S	RG	8
1676	RISERVARE	V	R	17	2997	CONSIGLIERE NAZIONALE	S	R	7
1834	CONSIGLIO DI STATO	S	R	15	2997	GERMANICO	S	R	7
1834	GRAN CONSIGLIO	S	R	15	2997	NATEL (telefono cellulare)	S	R	7
1834	POSTA (autobus extraurbano)	S	R	15	2997	NUCLEO (centro del paese)	S	R	7
2114	COLONNA (coda)	S	R	12	2997	PEREQUAZIONE FINANZIARIA	S	R	7
2114	DOMICILIO	S	R	12	2997	SORE (professore)	S	R	7
2114	EDUCAZIONE (istruzione)	S	R	12	2997	VILLAGGIO (paese)	S	R	7
2114	MONTE (<i>andare al monte</i> "andare alla casa in montagna")	S	R	12	3265	EVOcare (richiamare all'attenzione)	V	R	6
2258	ALPE (maschile - alpeggio)	S	R	11	3265	GRANCONSIGLIERE	S	R	6
2258	ANNUNCIARE	V	R	11	3265	MINISTERO PUBBLICO	S	R	6
2258	CACCIA BASSA	S	R	11	3265	PATRIZIATO	S	R	6
2258	PATRIZIO	S	RG	11	3265	SCUOLE MAGGIORI	S	R	6
2258	CIRCOLO	S	RG	11					

Tab. 2: Lista dei lemmi (*types*) marcati in diatopia riscontrati nel LIPSI fino alla frequenza 6

Come indicato nella tabella 3 qui sotto, nel LIPSI i lessemi marcati regionalmente costituiscono percentualmente lo 0.43% dei 415.306 *tokens* totali e il 2.07% dei 12'997 *types* totali. Nella tabella 3 sono riportati i valori assoluti e percentuali di *types* e *tokens*.

<i>Lessemi marcati in diatopia nel LIPSI</i>	
<i>types</i>	<i>tokens</i>
269	1769
2,07%	0,43%

Tab. 3: Valori assoluti e percentuali dei lessemi marcati in diatopia riscontrati nel LIPSI

I risultati ottenuti nel LIPSI in termini di marcatezza diatopica dell'italiano parlato grosso modo corrispondono, con le debite proporzioni relative all'ampiezza del campione, a quelli ottenuti in Pandolfi (2006) su un campione vasto la metà (lo 0.37% su un *corpus* di circa 200'000 parole grafiche).

Se apparentemente nell'inventario fornito dal LIPSI il numero totale dei lessemi marcati non sembra alto, nel discorso in atto il parlato svizzero italiano presenta un lessema marcato ogni 234 parole e ogni 2 minuti circa². Il parlato svizzero italiano pertanto risulta caratterizzato in diatopia anche nell'uso conversazionale corrente, e non solo nella denominazione di istituzioni politiche e amministrative per le quali è del tutto ovvia una diversa designazione, dato che si riferiscono a sistemi politico-amministrativi diversi.

Se si scorre la lista di frequenza si nota che alcuni sono "regionalismi assoluti" (secondo la denominazione di Petralli, 1990), vale a dire lessemi che designano realtà specifiche svizzere (per esempio istituzioni governative e amministrative) che hanno quindi anche denotazioni specifiche che non esistono in Italia, per esempio *corso di ripetizione* ('ripetizione periodica di addestramento militare') e *Consiglio federale*. Alcuni sono invece "regionalismi semantici", cioè lessemi il cui significante esiste in italiano d'Italia, ma con un diverso significato, per esempio *evocare*, *villaggio*, *nucleo*, altri sono "regionalismi lessicali", vale a dire lessemi il cui significante non esiste in italiano d'Italia, ma esiste il significato espresso con un diverso significante, per esempio: *passamano*, "corrimano", *buralista* "impiegato dell'ufficio postale", *avantutto* "anzitutto".

² Il dato è stato calcolato dividendo il numero totale dei *tokens*, 415'306, e il tempo totale delle registrazioni del *corpus* LIPSI, 3'570 minuti, per il numero totale dei *tokens* etichettati come elvetismi, 1'769.

4. Valorizzazione dei lessemi marcati in diatopia nella didattica dell'italiano L2 in Svizzera italiana

Al fine di verificare, almeno parzialmente, il contatto di parlanti non nativi con la varietà locale di italiano svizzero e di indagare la consapevolezza dei discenti delle caratteristiche lessicali proprie di tale varietà, si è sottoposta una lista di lessemi diatopicamente marcati a un gruppo di 12 studenti giovani-adulti del corso di italiano livello B2 del Quadro di riferimento europeo tenuto nell'anno accademico 2007-2008 presso l'Università della Svizzera italiana a Lugano. La lista, proposta nella tabella 4, era composta da 45 lessemi tratti dalla lista di frequenza del LIPSI. Accanto al lessema è stato indicato un contesto esemplificativo d'impiego. La scelta dei 45 lessemi dalla lista di frequenza generale ha seguito un criterio che ha considerato quelli che apparissero significativi per la 'norma' dell'italiano regionale ticinese e a cui presumibilmente gli studenti potessero avere accesso nella quotidianità della loro vita a Lugano. Si sono evitati modi di dire, per esempio *il santo non vale la candela*, che pure erano attestati nel LIPSI, perché da ritenere di difficile acquisizione e identificazione da parte degli apprendenti.

Agli studenti è stato chiesto di indicare se conoscevano il lessema proposto e di fornire, se lo sapevano, il termine corrispondente in italiano d'Italia o una spiegazione del significato. Gli studenti a cui è stata sottoposta la lista, di diverse nazionalità e lingua madre, vivevano e studiavano a Lugano, e alcuni avevano anche qualche incarico lavorativo nell'Università della Svizzera italiana; avevano pertanto contatto quotidiano sia con aspetti di vita ordinaria e quindi con una lingua colloquiale dell'uso medio, sia con la lingua più sorvegliata e a volte formale usata in ambito accademico e didattico. Il questionario era ovviamente orientato sulla dicotomia fra italiano elvetico e italiano d'Italia, dato che ciò che si voleva testare era appunto la conoscenza della diversità.

	LESSEMI ITALIANO ELVETICO	NOTO (SI/NO)	CORRISPONDENTE IN ITALIANO D'ITALIA o SPIEGAZIONE
1	BON (<i>Bon, non so proprio cosa dire</i>)		
2	POSTA (<i>prendi la posta per venire in USI?</i>)		
3	DOMICILIO (<i>Permesso di domicilio</i>)		
4	ANNUNCIARE (<i>Devi annunciarti all'esame entro domani</i>)		
5	CASSA MALATI		
6	GERMANICO		
7	BURALISTA (<i>il buralista di Brè è un signore anziano</i>)		
8	NATEL		
9	SORE (<i>Sore, può ripetere i compiti per domani?</i>)		
10	SCUOLE MAGGIORI		
11	ASILANTE		
12	MONITORE (<i>il mio monitore di pallavolo è bravissimo</i>)		
13	CAPANNA (<i>domani saliamo alla Capanna Cristallina</i>)		
14	DA ... VIA (<i>dal 1^ gennaio via</i>)		
15	COMANDARE (<i>ho comandato due birre</i>)		
16	FORMULARIO		
17	INCIDENTE DI CIRCOLAZIONE		
18	MANTELLINO (<i>Metti il mantello, fa freddo</i>)		
19	NOTA (<i>Ho preso una bella nota oggi a scuola!</i>)		
20	PASSEGGIATA (<i>la classe è andata in passeggiata a Como</i>)		
21	TELEFONO (<i>grazie del telefono</i>)		
22	A INNAFFIATOIO (<i>I fondi sono stati distribuiti a innaffiatoio</i>)		
23	AVERE LIBERO (<i>Domani ho libero dal lavoro</i>)		
24	DISEGNO ANIMATO		
25	EBRIETÀ (<i>E' stato fermato in stato di ebbrietà</i>)		
26	GHETTA (<i>hai messo le ghette, fa freddo</i>)		
27	PROVOCATIVO (<i>Il progetto è molto provocativo per noi</i>)		
28	SOSTANZA (<i>imposta sulla sostanza posseduta</i>)		
29	TIPP TOPP (<i>Hanno fatto un lavoro tipp-topp</i>)		
30	TRATTANDA (<i>in questa riunione ci sono molte trattande</i>)		
31	AGENDA SCOLASTICA (<i>Hai scritto i compiti sull'agenda?</i>)		
32	ATTINENTE (<i>Attinente di Bellinzona</i>)		
33	AVANTUTTO (<i>Avantutto vorrei dire che ...</i>)		
34	BIRRINO (<i>Prendo un birrino</i>)		
35	CLASSARE (<i>Hai classato i documenti?</i>)		
36	CURE INTENSE (<i>Reparto di cure intense</i>)		
37	FUOCO (<i>Il giornale viene distribuito a tutti i fuochi</i>)		
38	MAPPETTA		
40	PLAFONE		
41	RAMINA		
42	RECLAMAZIONE		
43	RENDERE ATTENTI		
44	SMINUZZATO (<i>Un chilo di sminuzzato di vitello</i>)		
45	VIGNETTA		

Tab. 4: Questionario sottoposto agli studenti per il riconoscimento dei lessemi marcati in diatopia

Dal questionario sono emersi i dati seguenti (tab. 5):

	n. lessemi noti	% lessemi noti	noto corrispond. in it. It.	lingua d'origine	in Ticino
1	37/45	82	1	ungherese	5 anni
2	34/45	76	34	spagnolo	2 anni
3	32/45	71	17	tedesco	4 mesi
4	27/45	60	10	francese	3 mesi
5	24/45	53	8	russo	1 anno
6	23/45	51	21	tedesco	3 anni
7	23/45	51	14	spagnolo	1 anno
8	22/45	49	6	tedesco	4 mesi
9	18/45	36	8	tedesco	3 mesi
10	16/45	36	8	francese	4 mesi
11	16/45	36	9	finlandese	4 mesi
12	13/45	29	3	russo	1 anno

Tab. 5: Risultati del questionario (percentuali arrotondate all'unità)

I dati, anche se sono numericamente molto ridotti e vanno quindi considerati senza alcuna vera rilevanza statistica, mostrano una percentuale alta di conoscenza dei lessemi proposti mediamente il 53% (dall' 83% per lo studente numero 1, al 29% per lo studente 12). Per quanto riguarda il rapporto tra la durata di permanenza nel Canton Ticino, il grado di riconoscimento dell'elvetismo e la conoscenza del corrispondente termine in italiano d'Italia, sembra emergere una certa relazione positiva fra il periodo di soggiorno in Canton Ticino e il grado di conoscenza. Infatti se dividiamo i soggetti in due gruppi (chi conosce almeno metà dei corrispondenti in Italia dei termini svizzeri che ha riconosciuto: 2, 3, 6, 7, 10, 11; e chi ne conosce meno della metà: 4, 5, 8, 9, 12 – escludendo il soggetto 1), chi conosce almeno la metà dei termini ha una permanenza media di un anno e due mesi, mentre chi ne conosce meno della metà ha una permanenza di poco più di quattro mesi. Trattandosi di apprendenti medio-avanzati entrambi gli esiti debbono tuttavia essere considerati anche in relazione al precedente apprendimento dell'italiano in Italia o comunque in contesto non svizzero³. Il soggetto 1, invece, ha la più lunga permanenza nel Canton Ticino, ma la più bassa conoscenza del corrispondente italiano: si potrebbe dunque ritenere che abbia appreso l'italiano solo in contesto svizzero italiano e probabilmente in modo naturale, senza una didattica in classe⁴.

Questi dati comunque sono indizio della presenza da parte dell'apprendente di una 'norma svizzera' nel lessico che vive nell'uso, indipendentemente dallo 'standard' dell'italiano d'Italia. A proposito della diffusione sull'asse diafasico e diamesico delle particolarità lessicali dell'italiano svizzero, Antonini & Vassere (1990: 141) constatavano che "le diversità lessicali si riscontrano per buona parte nel lessico di base – in altre parole tra i termini di frequenza d'uso molto alta – e [...] tali diversità non si neutralizzano affatto nei registri alti dello scritto formale".

Alla luce anche delle considerazioni qui presentate intenderemmo proporre una prospettiva che consideri l'italiano come una lingua pluricentrica. Una lingua cioè che abbia degli standard diversi in diversi paesi in cui è lingua nazionale, come, in modo molto più spiccato, l'inglese con le sue varietà britannica, americana, australiana, sudafricana, eccetera o il tedesco, di Germania, Austria, Svizzera (Clyne, 1992; Muhr *et al.*, 1995; Ammon, 2004, 2005; Ammon *et al.*, 2004); nel nostro caso, con standard un po' diversi in Italia e in Svizzera italiana.

³ Va tenuto conto che due lessemi sono stati oggetto di analisi metalinguistica durante le lezioni in classe, *nota* e *mantello*, per i quali 8 studenti su 12 hanno scritto i corrispondenti in italiano d'Italia, rispettivamente 'voto (scolastico)' e 'cappotto'.

⁴ Purtroppo non si è potuto verificare tramite il questionario se, per quanto tempo e dove i discenti avessero studiato precedentemente l'italiano o avessero soggiornato in Italia.

In questa prospettiva l'italiano svizzero non costituisce semplicemente un 'italiano regionale' sullo stesso piano degli italiani regionali "metropolitani", ma un italiano statale a tutti gli effetti, denominabile italiano elvetico e non italiano regionale ticinese (IRT), come finora in uso nella letteratura sul tema (cfr. fra gli altri Bianconi, 1980; Petralli, 1990; Lurati, 1992), denominazione quest'ultima che oltre tutto non contempla l'italiano dei Grigionitaliani. Risulta infatti pertinente e significativo riprendere qui una nozione a suo tempo utilizzata da Muliačić (1987) proprio a proposito anche dell'italiano del Canton Ticino, appunto quella di 'statalismo'. Il termine è presente in autori francofoni, per esempio in Poirier (1995: 29), che, in un'accezione molto estesa ma che comunque dà l'idea del fenomeno, definisce *statalisme*: "tout fait de signification ou de comportement observable dans un pays, quand il est arrêté ou nettement raréfié au passage d'une frontière". L'autore riprende peraltro qui pressoché alla lettera la definizione fornita da Jacques Pohl, che ha introdotto per primo il termine e ha definito il concetto in questa maniera in relazione alle differenze lessicali e semantiche esistenti tra francese metropolitano e francese del Belgio (Pohl, 1984). Si tratterebbe quindi nel nostro caso di aggiungere una nuova etichetta alla classificazione proposta da De Felice (1977) del 'rango' dei geosinonimi e dei regionalismi in base alla loro diffusione diatopica: appunto l'etichetta 'statale', accanto a quella di 'nazionale'⁵, 'superregionale', 'regionale', 'locale'.

Cambia in questo modo la prospettiva valutativa dell'italiano elvetico: considerare l'italiano elvetico come una varietà autonoma rispetto agli italiani regionali significa infatti considerare, parlando di lessico, i lessemi qualificati come 'regionalismi' non come substandard o addirittura devianti o sbagliati rispetto alla norma di un ipotetico italiano standard o neo-standard, ma come lessemi propri e costitutivi della norma dell'italiano svizzero appunto. Per fare un semplice esempio dall'inglese, una lingua classicamente pluricentrica, con due varietà molto forti e di prestigio, l'inglese britannico e l'inglese americano, nessuno riterrebbe substandard, deviante o non accettabile il lessema *elevator* invece di *lift*. Così per l'italiano elvetico, e sempre rimanendo nel settore del lessico, deve essere non solo perfettamente accettabile l'uso per esempio di *mappetta* invece di *cartellina di plastica* o di *azione* invece di *offerta speciale*, ma anche dovrebbe essere valorizzata la loro 'accettabilità normativa', cioè la loro accoglienza nei manuali e nei repertori di riferimento. Un primo passo in questa direzione è costituito dal fatto che alcuni dei cosiddetti regionalismi vengano riportati dai dizionari di riferimento per

⁵ Per De Felice (1977: 110) hanno 'rango nazionale' i lessemi che abbiano "un'area di diffusione, a livello d'uso esclusivo o preferenziale e anche di notorietà, rilevante sia per estensione territoriale sia perché include grandi centri urbani" e "rivestano come significanti e significati o referenti, un elevato grado d'importanza, rispondono cioè a reali esigenze di conoscenza, di comunicazione e di espressione, di tutta la collettività, linguistica e culturale, nazionale".

l'italiano. Lo Zingarelli (2005), per esempio, cita 31 lessemi con la dicitura "elvetismi". Lo Zingarelli (2009) ne riporta 34⁶. L'accettazione in un dizionario di riferimento con l'indicazione 'elvetismi' è un buon indicatore dell'elevazione a rango 'statale' dei regionalismi, nel senso qui inteso. Ovviamente l'etichetta di rango 'statale' significa che il lessema fa parte dell'italiano standard dello stato in oggetto e che assume quindi una sua codificazione descrittiva. L'accoglimento di lessemi svizzeroitaliani nei dizionari di riferimento è tanto più significativa se si considera l'ideologia italo-centrica su cui sono necessariamente basati i dizionari dell'italiano.

I lessemi definiti 'regionalismi' sono, escludendo i regionalismi assoluti (Petralli, 1990), quasi tutti geosinonimi la cui accettabilità in termini normativi mi pare fuori discussione, come affermava Berruto (1978: 23): "termini che siano largamente usati nell'italiano regionale [ticinese] e non vadano contro le caratteristiche fonologiche e morfologiche dell'italiano possono essere usati senza problemi, specie se si riferiscono a oggetti, concetti, fatti tipici o comunque ben radicati / rappresentati nella società locale".

Se guardiamo l'italiano elvetico nella prospettiva della didattica della lingua seconda in territorio svizzero italiano risulta quindi evidente come la lingua da insegnare dovrebbe essere, come del resto si ricaverebbe applicando le conclusioni degli studi sul tema della varietà nella didattica della lingua seconda sopra citati, appunto l'italiano elvetico, con le sue caratteristiche lessicali e in parte anche morfosintattiche: una lingua dell'uso medio, dunque, che se da un lato accoglie le tendenze in atto nell'italiano d'Italia, dall'altro presenta alcune caratteristiche autonome, in diacronia e sincronia. Quanto proposto non deve essere peraltro inteso nei termini di una didattica esclusiva dell'italiano elvetico, ma piuttosto di una didattica dell'italiano corredata da una puntuale riflessione metalinguistica che sottolinei le peculiarità dell'italiano elvetico. Tale riflessione dovrebbe iniziare fin dai primi livelli di apprendimento per quanto riguarda il lessico e approfondirsi e estendersi anche ad aspetti di morfosintassi nei livelli intermedio e avanzato.

In questa prospettiva sarebbe pertanto auspicabile l'elaborazione di un sillabo parzialmente specifico per l'italiano elvetico e manuali di didattica che rispecchino tale sillabo. In una prima ricognizione ho potuto verificare che esistono solo un paio di manuali di didattica dell'italiano utilizzati in Svizzera in cui siano messe in evidenza differenze lessicali tra l'italiano elvetico e l'italiano

⁶ I trentun elvetismi introdotti con apposita indicazione nell'edizione del 2005 dello Zingarelli sono: *annunciare, annuncio, assessore, attinente, attinenza, autopostale, azione, buralista, cancelleria, consiglio, degagna, dimora, dimorante, distretto, domicilio, foglio, fuoco, germanico, iniziativa, ipoteca, lavorante, monitore, mutazione, Natel, nota, patriziato, picchetto, rango, servisol, stabilimento, vignetta*. Nello Zingarelli, 2009 sono stati aggiunti ai precedenti: *carovita, bonale e civilista*.

d'Italia, almeno secondo i propositi degli autori. Uno prodotto dalla scuola Club Migros (Zilio & Rizzo, 2003), e uno adottato come libro di testo nelle scuole elementari urane e grigionesi (Giudici *et al.*, 1994-1995, *Verso Sud*). In entrambi i manuali però le annotazioni non riportano caratteristiche distintive tra italiano d'Italia e italiano ticinese o elvetico, ma in generale appunti su differenze lessicali e morfosintattiche tra varietà regionali italiane o distinzioni generiche non specificamente riconducibili a differenze tra varietà diatopiche. Nel manuale della Scuola Migros (Zilio & Rizzo, 2003) del livello A2 (libro degli esercizi) per esempio si riporta come specifico svizzero il termine *panetteria*, mentre *panificio* sarebbe specifico dell'italiano d'Italia. Nel manuale *Verso Sud* si sottolinea nell'introduzione la volontà di dare indicazioni puntuali sulle differenze tra italiano svizzero e italiano d'Italia: "La lingua di riferimento è un ipotetico italiano standard settentrionale come lo si parla anche nel Canton Ticino. Parole ed espressioni regionali ticinesi eventualmente usate, se differiscono dall'uso italiano, sono segnalate all'attenzione del docente" (Giudici *et al.*, 1994-1995: 2). Scorrendo il manuale però le segnalazioni indicate come differenze tra italiano ticinese e italiano d'Italia risultano essere dubbie. Per esempio nel volume 5, modulo 1, unità 2, 3, l'uso di *che cos'è* come 'forma corretta' e di *cos'è* come 'forma più usata' ("Che cos'è? ist die korrekte Form. Cos'è? ist die gebräuchtere Form"). In realtà in questa annotazione si è considerata una differenza, peraltro ampiamente standardizzata, fra l'italiano settentrionale in genere (e quindi anche ticinese) e l'italiano standard come differenza fra italiano ticinese e italiano d'Italia⁷.

Si tratta comunque di una materia complessa, anche perché a volte è difficile definire univocamente quale sia il riferimento per l'italiano d'Italia poiché spesso lessemi di uso comune in alcune varietà di italiano d'Italia sono del tutto ignoti in altre. Un solo esempio: *espe*, lessema comune in uso nell'italiano elvetico per designare il "compito in classe" a scuola, è altrettanto comunemente usato nell'italiano regionale bergamasco con la stessa semantica, mentre non risulta attestato in altri italiani regionali, nemmeno settentrionali.

In questa prospettiva elvetica la riflessione metalinguistica può dunque risultare un aspetto di primaria importanza nell'ottica dell'italiano lingua pluricentrica. Riflessione che deve, come detto, iniziare sin dai primi stadi di apprendimento, e deve anche avere la funzione di valorizzare per i discendenti in contesto svizzero l'accesso anche alle varietà dell'italiano d'Italia.

⁷ Cfr. sulla questione Radtke (1994). Un altro esempio di annotazione in cui nel manuale si segnala una differenza lessicale tra italiano d'Italia e italiano ticinese, ma della quale non si comprende però la reale rilevanza, è:

<i>Il cioccolato</i>	<i>Nur Schokoladentafel</i>
<i>La cioccolata</i>	<i>Schokoladegetränk oder Schokoladenpulver oder Schokoladentafel</i>

[vol. 5, modulo 2, unità 6, 1].

Naturalmente, il peso da dare alla riflessione metalinguistica sulle differenze tra italiano d'Italia e italiano elvetico dipende da molti fattori, tra i quali il contesto specifico di insegnamento, gli scopi della didattica, l'età dei discenti, eccetera.

Per quanto riguarda la progressione nella didattica del lessico sembra in ogni caso di rilievo, nella prospettiva che abbiamo appena descritto, inserire progressivamente nella lingua in uso da apprendere, secondo criteri di frequenza, il lessico specifico dell'italiano svizzero. Tale considerazione appare ancora più necessaria nella dimensione sociolinguistica della diafasia, soprattutto in relazione a linguaggi specialistici, in modo particolare nel settore dell'amministrazione pubblica e della politica.

5. Conclusioni

In conclusione, le indicazioni che risultano da quanto esposto, in modo particolare la considerazione dell'italiano come lingua pluricentrica, inducono a ripensare la didattica dell'italiano come lingua seconda in Svizzera italiana e a proporre la costruzione di materiali didattici specifici che, introducendo le particolarità del lessico dell'italiano elvetico, tengano conto della parziale autonomia dell'italiano in Svizzera. Un italiano che non va considerato semplicemente una variante diatopica, regionale dell'italiano d'Italia, ma un italiano statale che, se ha in comune con l'italiano d'Italia la genesi e alcune dinamiche attuali per lo più semplificatorie intrinseche all'italiano stesso e legate all'uso, mostra certamente anche autonome tendenze costitutive ed evolutive legate sia al contatto con le altre lingue nazionali sia allo sviluppo autonomo di un'organizzazione politico-amministrativa e di un organismo statale (come ampiamente documentato, tra gli altri, in Lurati, 1992; Bianconi, 1989 e 2001).

BIBLIOGRAFIA

- Ammon, U. (2004): Standardvarietäten des Deutschen: Einheitssprache und nationale Varietäten. In: S. M. Moraldo & M. Soffritti (eds.), *Deutsch aktuell. Einführung in die Tendenzen der deutschen Gegenwartssprache*. Roma (Carocci), 33-48.
- Ammon, U., Bickel, H. & Ebner, J. (2004): *Variantenwörterbuch des Deutschen. Die Standardsprache in Österreich, der Schweiz und Deutschland sowie in Liechtenstein, Luxemburg, Ostbelgien und Südtirol*. Berlin / New York (de Gruyter).
- Ammon, U. (2005): Pluricentric and Divided Languages. In: U. Ammon, N. Dittmar, K. J. Mattheier & P. Trudgill (eds.), *Sociolinguistics. An International Handbook of the Science of Language and Society*, 2. Auflage, Bd. 2. Berlin / New York (de Gruyter), 1536-1543.
- Antonini, F. & Vassere, S. (1990): L'italiano nel canton Ticino e i suoi rapporti lessicali con il tedesco e l'italiano standard. In: "Annuario della Nuova Società Elvetica", numero monografico: *La Svizzera e le sue lingue*, 137-144.
- Balboni, P. E. (1994): *Didattica dell'italiano a stranieri*. Roma (Bonacci).

- Benucci, A. (1994): L'italiano delle grammatiche per stranieri. In: A. Giacalone Ramat & M. Vedovelli (eds.), *Italiano lingua seconda / lingua straniera. Atti del XXVI Congresso internazionale di studi della SLI Siena, 5-7 novembre 1992*. Roma (Bulzoni), 165-189.
- Berruto, G. (1978): *Le varietà dell'italiano*. Bellinzona (Dipartimento della pubblica educazione).
- Berruto, G. (1987): *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma (La Nuova Italia Scientifica).
- Berruto, G. (1993): Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche. In: A. A. Sobrero (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo, vol. II: Le strutture e gli usi*. Roma / Bari, (Laterza), 37-92.
- Bettoni, C. (2001): *Imparare un'altra lingua. Lezioni di linguistica applicata*. Roma / Bari (Laterza).
- Bianconi, S. (1980): *Lingua matrigna*. Bologna (Il Mulino).
- Bianconi, S. (1989): *I due linguaggi: storia linguistica della Lombardia svizzera dal '400 ai nostri giorni*. Bellinzona (Casagrande).
- Bianconi, S. (2001): *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al 2000*. Bellinzona (Casagrande).
- Budroni, C. (1992): Alcune tendenze dell'italiano contemporaneo alla luce dell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera. In: B. Moretti, D. Petrini & S. Bianconi (eds.), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo. Atti del XXV Congresso internazionale di studi della SLI, Lugano, 19-21 settembre 2001*. Roma (Bulzoni), 493-500.
- Capra, U. (2008): Keeping the corpus-based promise to language teaching at school: the need for a quantum leap. In: A. Martelli & V. Pulcini (eds.), *Investigating English with Corpora – Studies in Honour of Maria Teresa Prat*. Monza (Polimetrica), 355-364.
- Clyne, M. G. (ed.) (1992): *Pluricentric languages: differing norms in different nations*. Berlin (Mouton de Gruyter).
- Corda, A. & Marengo, C. (2004): *Lessico. Insegnarlo e impararlo*. Perugia (Guerra Edizioni).
- D'Agostino, E. (1998): Il lessico di frequenza dell'italiano parlato e la didattica dell'italiano. In: "Quaderns d'Italìa", 3, (Universitat Autònoma de Barcelona), 9-28.
- De Felice, E. (1977): Definizione del rango, nazionale o regionale, dei geosinonimi italiani. In: AA.VV.: *Italiano d'oggi. Lingua nazionale e varietà regionali*. Trieste (LINT), 107-118.
- Ferraris, S. & Andorno, C. (2001): *Grammatica italiana facile*. Milano (Vallardi).
- Gatti, F. & Peyronel, S. (2006): *Grammatica in contesto: strutture e temi di italiano per stranieri*. Torino (Loescher).
- Giudici, V. et al. (1994-1995): *Verso sud: proposta di itinerario didattico per l'insegnamento della lingua italiana. Materialien für den Italienischunterricht*. Altdorf (Erziehungsdirektion Uri, Amt für Volksschulen).
- Grassi, R., Bozzone Costa, R. & Ghezzi, C. (eds.) (2008): *Dagli studi sulle sequenze di acquisizione alla classe di italiano L2*. Perugia (Guerra Edizioni).
- Leone, F. (2003): *I pronomi personali di terza persona. L'evoluzione di un microsistema nell'italiano di fine millennio*. Roma (Carocci).
- Lo Duca, M. G. (2003): *Lingua italiana ed educazione linguistica: tra storia, ricerca e didattica*. Roma (Carocci).
- Lo Duca, M. G. (2006): *Sillabo di italiano L2*. Roma (Carocci).
- Lo Duca, M. G. & Fratter, I. (2009): *Linguistica dei corpora e insegnamento dell'italiano come L2: riflessioni e proposte*. In: M. Santipolo (ed.), *Italiano L2: dal curriculum alla classe*. Perugia (Guerra Edizioni), 11-28.
- Lurati, O. (1992): *Il Canton Ticino*. In: F. Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*. Torino (UTET), 143-177.

- Muhr, R., Schrodtt, R. & Wiesinger, P. (eds.) (1995): *Österreichisches Deutsch. Linguistische, sozialpsychologische und sprachpolitische Aspekte einer nationalen Variante des Deutschen*. Wien (Verlag Holder-Pichler-Tempsky).
- Muljačić, Ž. (1987): "Statalismes" sémantiques dans la Romania. In: AA.VV.: *Aspects of Language. Studies in Honour of Mario Alinei*, vol. II: *Theoretical and Applied Semantics*. Amsterdam (Rodopi), 339-356.
- Pandolfi, E. M. (2006): *Misurare la regionalità. Uno studio quantitativo su regionalismi e forestierismi nell'italiano parlato nel Canton Ticino*. Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Locarno (Dadò).
- Pandolfi, E. M. (2009): *LIPSI. Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*. Bellinzona (Osservatorio linguistico della Svizzera italiana).
- Petralli, A. (1990): *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*. Milano (Franco Angeli).
- Piemontese, M. E. (1995): Il LIP: uno strumento per la didattica della lingua italiana in Italia e all'estero. In: "Italice", 72, 4, 474-487.
- Pohl, J. (1984): Le statalime. In: "Travaux de Linguistique et de Littérature", 22, 251-264.
- Poirier, C. (1995): Les variantes topolectales du lexique français. In: AA.VV.: *Le régionalisme lexical*. Louvain-La-Neuve (Duculot), 13-45.
- Radtke, E. (1994), Variationsbeschränkung oder -ausweitung bei den Interrogativpronomen für Sachen im Gegenwartsitalienischen? In: G. Holtus & E. Radtke (Hg.), *Sprachprognostik und das 'italiano di domani'*. Tübingen (Narr), 157-174
- Renzi, L. (1994): Egli – lui – il – lo. In: T. De Mauro (ed.), *Come parlano gli italiani*. Scandicci (FI) (La Nuova Italia Editrice), 247-250.
- Renzi, L. & Salvi, G. (eds.) (1988): *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, *La Frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna (Il Mulino).
- Renzi, L. & Salvi, G. (eds.) (1991): *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*. Bologna (Il Mulino).
- Renzi, L., Salvi, G & Cardinaletti, A. (eds.) (1995): *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*. Bologna (Il Mulino).
- Sabatini, F. (1985): L' "italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane. In: G. Holtus & E. Radtke (eds.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen (Narr), 154-184.
- Santipolo, M. (2002): *Dalla sociolinguistica alla glottodidattica*. Torino (UTET Libreria).
- Serianni, L. (con la collab. di L. Castelveccchi) (1989): *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino (UTET).
- Stammerjohann, H. (1994): Italiano L2: dalla descrizione alla didattica. In: T. De Mauro (ed.), *Come parlano gli italiani*. Scandicci (FI) (La Nuova Italia Editrice), 83-86.
- Zanichelli, N.: Per i due dizionari citati.
- Zilio, L. & Rizzo, G. (A. Pasqui-Egli & D. Canclini-Beinke adattatrici per Migros Scuola Club) (2003): *Lingua 21. Italiano*. Ismaning (Max Hueber Verlag).
- Zingarelli (2005 [2004]): *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna (Zanichelli).
- Zingarelli (2009 [2008]): *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna (Zanichelli).